

il Friuli-Venezia Giulia). Inoltre si è interessato di problemi di riciclaggio di danaro, dei collegamenti tra la mafia del Brenta, la mafia siciliana e la Croazia e del caso Unabomber. Ha collaborato con la trasmissione di Rai 3 *Chi l'ha visto* e con il settimanale *Avvenimenti*, per la questione della *Moby Prince*.

Da anni si interessa infatti della storia del traghetto *Moby Prince* andato a fuoco nella rada di Livorno nel 1991.

A suo dire è stato nel quadro di quella attività che ha cominciato ad interessarsi dell'omicidio Alpi, avendo scoperto che la nave *21 ottobre II* della flottiglia Shifco era nel porto di Livorno la sera del disastro. Ha affermato in Commissione che il suo interesse sulla vicenda persiste anche attualmente in considerazione della gravità dei fatti.

E' molto amico di Pitussi, da diversi anni, come lui stesso afferma.

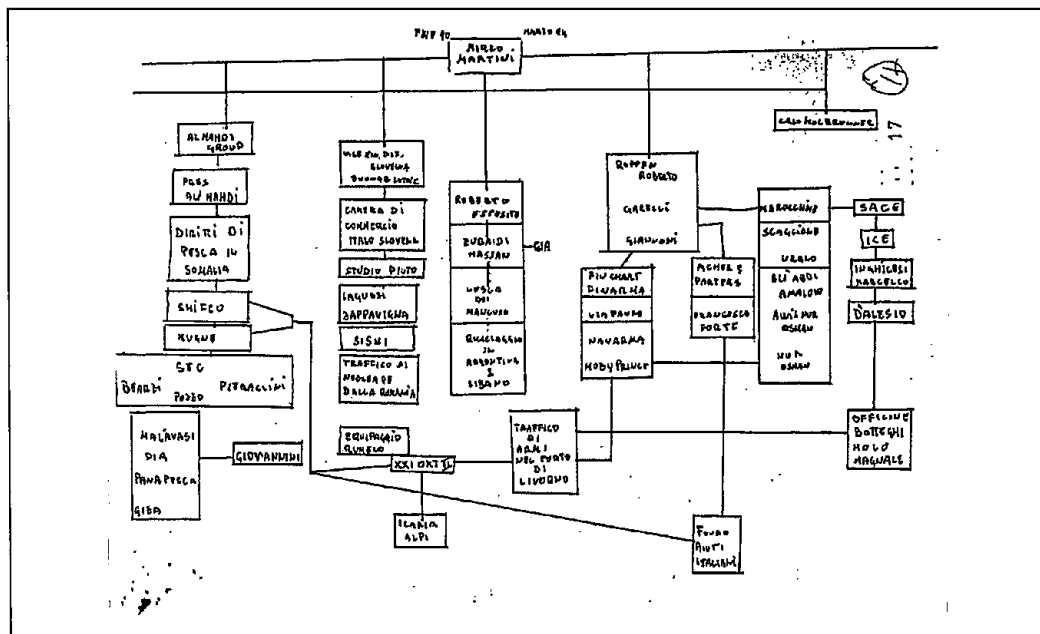
Circa le indagini della DIGOS di Udine sulla questione di Ilaria Alpi e relativamente alla consegna da parte sua di dodici fotografie a Pitussi, ha riferito che le foto erano state usate a corredo di un articolo di *Il Gazzettino* di un certo Pietro Belli, peraltro già in precedenza usate sia per un servizio su Rai 3, per la trasmissione *Chi l'ha visto*, sia per un corredo di un servizio fatto per il settimanale *Avvenimenti*. Dopo la pubblicazione gli venne chiesto se disponeva di queste fotografie, che mise a disposizione di Pitussi.

In realtà, il contributo di Grimaldi alle indagini sembra essere stato ben maggiore di quello verbalizzato e cui si è appena fatto cenno.

Ad esempio, all'interno del fascicolo Digos di Udine è stato rinvenuto lo schema di un organigramma di cui non era stato dato atto in alcun verbale e che lo stesso Grimaldi ha ammesso essere stato da lui redatto (peraltro, uno schema quasi identico è stato rinvenuto nel suo appartamento insieme ad altra documentazione) in cui compaiono nomi di persone, di società e indicazioni di fatti, tutti in qualche modo collegati all'inchiesta sotto il denominatore comune dell'omicidio Alpi-Hrovatin. Tale scritto, non essendo stato acquisito come documento rilevante per l'indagine, appare più come un appunto solo fortuitamente transitato nel fascicolo ufficiale della Polizia.

Legittimo tuttavia il sospetto che del contenuto dello schema si sia espressamente trattato nell'ambito dell'indagine, e che esso — pur se solo come riassunto delle ipotesi — abbia costituito un 'canovaccio' anche per la Digos.

Da ciò, anche, il sospetto che le indagini giornalistiche abbiano influenzato quelle di polizia più di quanto sia consentito da un normale e abituale scambio di informazioni.



Nella figura, lo schema rinvenuto nel fascicolo della Digos di Udine (doc. 95.1 pag. 17).

### I REPORTERS DI FAMIGLIA CRISTIANA

Come accennato, le indagini di Udine furono attentamente seguite anche dal pool di giornalisti che per conto del settimanale Famiglia Cristiana si occupavano dell'omicidio Alpi-Hrovatin (Alberto Chiara, Luciano Scalettari e Barbara Carazzolo).

Peraltro, alcuni dati consentono di ritenere che il collegamento fosse alquanto intenso.

E' innanzitutto da segnalare un legame – preesistente alle indagini? – tra Scalettari e Luigi Grimaldi: i due, conoscenti da anni, attualmente stanno lavorando insieme ad un libro e sono da sempre in stretto contatto<sup>50</sup>.

Tramite Grimaldi, essi sono entrati in rapporto diretto con i poliziotti della Digos, soprattutto con il v. Sovr. Pitussi (e prova di quanto stretto fosse diventato anche questo rapporto è la vicenda di cui si tratta nel paragrafo che segue, sul tentativo di coinvolgimento di Pitussi all'interno della Commissione da parte di Scalettari, che già ne era consulente).

<sup>50</sup> Il rapporto, stretto, di amicizia e collaborazione, si è reso evidente dalle conversazioni intercorse tra i due intercettate dalla Commissione nei primi mesi del 2004, quando si svolgevano le indagini sulle attività svolte ad Udine.

## IL TENTATIVO DI DEPISTAGGIO IN DANNO DELLA COMMISSIONE

Come accennato, uno degli operatori della Digos di Udine ha tentato di proporsi alla Commissione come collaboratore o consulente, offrendosi di fare da tramite per rintracciare la seconda fonte confidenziale somala ma tacendo (come d'altra parte era stato fatto fin dal 1994) la verità sui passaggi investigativi che la Digos aveva posto in essere, sui loro contatti, sulla scelta di tacere i nomi dei confidenti e quant'altro.

Nel mese di maggio 2004, uno dei consulenti della Commissione, il giornalista di Famiglia Cristiana Luciano Scalettari (dimessosi dall'incarico nel febbraio 2005), tramite l'On. Bulgarelli, membro della Commissione, ha prospettato al Presidente la possibilità di riprendere i contatti con la seconda fonte somala della Digos di Udine. Secondo il consulente, ciò poteva essere attuato grazie alla collaborazione di uno dei poliziotti di Udine che a suo tempo avevano seguito l'indagine, il V. Sovr. Pitussi.

Va precisato che all'epoca in cui sono avvenuti questi fatti non si aveva avuta contezza dei vari passaggi investigativi compiuti a Udine e soprattutto delle tante anomalie nella gestione dei presunti confidenti, poi evidenziate.

Il 20 maggio 2004, il Presidente On. Taormina ha incontrato il poliziotto in questione, alla presenza dell'On. Bulgarelli e del consulente Scalettari. Nell'incontro Pitussi ha sostenuto di essere in grado di poter riprendere i contatti con la fonte somala che aveva già collaborato con la Digos, a condizione peraltro di poter risolvere la propria posizione lavorativa in Polizia (egli si trovava in aspettativa per "malattia" e per rientrare in servizio attivo avrebbe avuto bisogno di un "aiuto" al fine di superare favorevolmente la visita di idoneità al servizio) ovvero di essere nominato consulente della Commissione o aggregato presso un Ufficio di Polizia della Capitale.

Pitussi, nell'occasione, forniva anche indicazioni in merito alla fonte che intendeva riattivare<sup>51</sup>, così mostrando di poter contribuire efficacemente alle ricerche della Commissione (dette informazioni sono state peraltro utilizzate ai fini dell'autonoma indagine posta in essere dalla Commissione stessa per rintracciare la fonte).

Alla proposta del funzionario di Polizia — inaccoglibile così come era stata prospettata — non venne dato alcun seguito.

Essa, tuttavia, appare come una precisa e mirata intromissione nei lavori che la Commissione stava svolgendo, chiaramente finalizzata a condizionarli: in effetti, rintracciare la fonte tramite la Digos di Udine (e non autonomamente, come poi è avvenuto) significava consentire ad essa di

<sup>51</sup> Si trattava, a suo dire, di un autotrasportatore somalo che, per motivi di salute, si sarebbe trovato ricoverato, in quel periodo, in un ospedale di Pavia.

conservare il potere sull'indagine (su cosa nascondere e cosa esplicitare, ad esempio...) ed impedire qualunque ulteriore approfondimento, evitando così di palesare tutte le condotte irregolari poste in essere.

## LA PROCURA DI UDINE

Nell'ambito delle indagini svolte intorno all'attività della Digos di Udine, emergeva che questa stava di fatto effettuando, anche di recente, investigazioni sulla vicenda Alpi-Hrovatin.

Si apprendeva che la struttura di polizia era stata espressamente delegata dalla Procura della Repubblica di Udine, alla quale la stessa Digos aveva trasmesso una missiva ricevuta in data 23 novembre 2003 da tale Luciano Porcari, il quale si diceva in possesso di notizie anche sulla vicenda Alpi-Hrovatin<sup>52</sup>.

L'autore della missiva è un soggetto attualmente detenuto presso la Casa Circondariale di Prato, in esecuzione di una condanna a 27 anni di reclusione per l'omicidio della sua ex convivente. In precedenza, lo stesso si era reso autore di gesti e reati particolarmente eclatanti, quali, ad esempio, un'evasione ed il dirottamento di un aereo, sempre venendo ritenuto, peraltro, del tutto sano di mente.

Come si è detto, a seguito della ricezione della lettera, la Procura della Repubblica presso il Tribunale di Udine iscriveva, il 17 dicembre 2003, un fascicolo rubricato come "atti relativi alla nota Digos di Udine circa la missiva ricevuta da Porcari Luciano" (peraltro iscritto a 'modello 21' pur in assenza di un preciso titolo di reato e di un indagato) di cui sono titolari il procuratore dott. Caruso e l'aggiunto dott. Buonocore.

In esso, oltre alla missiva iniziale e ad altre successive di Luciano Porcari, sono contenute le attività di indagine svolte nell'ambito del fascicolo, vale a dire tre verbali di assunzione di sommarie informazioni testimoniali.

Le dichiarazioni di Porcari alla Procura ed alla DIGOS di Udine trattano, insieme ad altri argomenti, quello dell'omicidio Alpi/Hrovatin, dal Porcari asseritamente conosciuto in ragione della sua permanenza in Somalia. In sintesi, Porcari afferma che:

- Ilaria Alpi e Miran Hrovatin sarebbero stati uccisi per decisione di un ex Generale dei servizi segreti italiani di stanza in Sud Africa;

<sup>52</sup> Porcari affermava di aver scritto alla Digos di Udine proprio perché sapeva che in passato si era occupata del fatto in oggetto.

- La Alpi sarebbe stata uccisa perché aveva scoperto un traffico di armi organizzato da un “gruppo” (nelle ultime lettere definito con la sigla “M.F.I.”), di cui lo stesso Porcari avrebbe fatto parte;
- anche il col. Mario Ferraro del SISMI sarebbe stato ucciso per lo stesso motivo e per ordine degli stessi mandanti;
- Giancarlo Marocchino non avrebbe avuto nessun ruolo e nessuna responsabilità nel duplice omicidio;
- il somalo condannato per l’omicidio in realtà sarebbe innocente;
- Gianpiero Sebri (soggetto che accusa espressamente del duplice omicidio il gen. Rajola Pescarini unitamente a Marocchino) avrebbe fornito dichiarazioni mendaci ai giornalisti di Famiglia Cristiana

Porcari inoltre si dice in possesso di una agenda di Ilaria Alpi ovvero di un suo taccuino contenente informazioni che coinvolgerebbero l’attuale governo.

I procuratori Caruso e Buonocore, auditi nel mese di luglio 2004, affermavano che era in atto da parte loro un’attività di indagine volta a vagliare l’attendibilità delle dichiarazioni del Porcari ed a ricercare riscontri alle stesse, tenendo peraltro ben presente che il dichiarante espressamente condizionava lo sviluppo della sua collaborazione all’ottenimento di benefici penitenziari (su cui chiaramente i procuratori interessati non potevano interferire in alcun modo).

Porcari è stato audito anche in Commissione, il 16 dicembre 2004, e in quella occasione si è rifiutato di rispondere a molte domande e di aggiungere particolari utili a spiegare il senso delle sue precedenti affermazioni, in tutto riferendosi alla collaborazione già in atto con “il Magistrato” (di Udine).

Si rendeva pertanto necessario audire nuovamente i Pubblici Ministeri di Udine, i quali confermavano che il fascicolo era tuttora pendente presso quella Procura. Il dott. Buonocore, in particolare, aggiungeva che avrebbe compiuto un ulteriore tentativo di ottenere una collaborazione dal Porcari, che la propria attività di indagine era rivolta in sostanza ad individuare, grazie al testimone, i mandanti dell’omicidio Alpi-Hrovatin e che, ove avesse rilevato l’impossibilità di ottenere altre informazioni, avrebbe finalmente assunto una determinazione finale (archiviazione o trasmissione degli atti alla competente Procura di Roma).

Solo di recente il fascicolo è stato inoltrato alla Procura di Roma per competenza.

Si è pertanto evidenziata (con opportuna trasmissione di atti all’A.G.) l’anomalia della prolungata conduzione di una indagine su fatti che sono evidentemente di competenza di un’altra Autorità Giudiziaria (dinanzi alla Procura di Roma tuttora pende un fascicolo relativo al duplice omicidio e quest’ultima ha già espresso un giudizio di inattendibilità delle dichiarazioni del Porcari).

Non è superfluo evidenziare che l'anomalia della condotta acquista un rilievo ulteriore se si tiene presente che:

— Porcari ha intrattenuto una corrispondenza con i giornalisti di Famiglia Cristiana Scalettari e Chiara, che (insieme alla collega Carazzolo) lo hanno incontrato in carcere all'inizio del 1999 e poi lo avrebbero intervistato il 14 dicembre 2000 (detti giornalisti, due dei quali sono stati consulenti della Commissione, hanno lavorato approfonditamente sul caso Alpi, interessandosi soprattutto alle indagini della Digos di Udine ed ai suoi informatori);

— vi sono tracce di una non meglio precisata collaborazione del medesimo Porcari con gli inquirenti impegnati nelle indagini della Procura di Torre Annunziata (c.d. "*cheque to cheque*") e segnatamente con il Maresciallo Vacchiano dell'Arma dei Carabinieri di Vico Equense (sul punto il dott. Franco Oliva, funzionario della cooperazione, ha riferito alla Commissione di tale collegamento, indicando come tramite tra Porcari ed il Maresciallo Vacchiano il noto Aldo Anghessa).

— i poliziotti della Digos di Udine che si sono occupati del duplice omicidio Alpi-Hrovatin sotto il coordinamento della Procura di Udine a seguito delle presunte rivelazioni di Luciano Porcari, sono le stesse persone fisiche che si erano occupate del caso Alpi nel 1994.

## CAPITOLO 4

### - *LE INDAGINI CONNESSE E COLLEGATE DA PARTE DI ALTRE PROCURE* -

LE INDAGINI DI TORRE ANNUNZIATA

LA PROCURA DI MILANO

*Le indagini della dott.ssa Gualdi*

*le indagini del dott. Romanelli*

L'OMICIDIO ALPI E LA INCHIESTA SUI TRAFFICI DI RIFIUTI CONDOTTA DALLE PROCURE DI REGGIO CALABRIA E PAOLA

#### LE INDAGINI DI TORRE ANNUNZIATA

La cosiddetta inchiesta *cheque to cheque* della Procura di Torre Annunziata si è snodata dal settembre 1995 al 1997, con una propaggine di udienze preliminari sino alla fine del 1998-inizio 1999.<sup>1</sup> L'indagine fu inizialmente seguita dai sostituti Fortuna e Novelli e riguardava in una prima fase un'associazione per delinquere finalizzata al riciclaggio di danaro, valuta e gioielli<sup>2</sup>.

Successivamente le indagini furono delegate al Maresciallo Vincenzo Vacchiano che all'epoca dirigeva la stazione dei carabinieri di Vico Equense.

Franco Giorgi rappresenta uno dei personaggi chiave, unitamente a Francesco Elmo (nei confronti del quale è stato revocato il programma di protezione), dell'indagine condotta dal luogotenente Vacchiano. In particolare il Giorgi è il soggetto utilizzato da Vacchiano per acquisire informazioni da individui le cui generalità vengono riferite da Elmo. Giorgi, come se facesse parte della Polizia Giudiziaria, viene "mandato" da Vacchiano proprio sotto ai personaggi che hanno rivestito, chiaramente in relazione ad accuse che non hanno trovato alcuna conferma, un ruolo determinante nell'indagine Alpi-Hrovatin.

Esempio eclatante sono gli "affondi" effettuati dal Giorgi nei confronti di Giancarlo Marocchino al quale, come un vero e proprio agente sotto

<sup>1</sup> audizione dott. Paolo Fortuna del 4 marzo 2004

<sup>2</sup> Il 14 ottobre 1995 i primi 18 arresti. L'inchiesta poi si allarga a macchia d'olio: il 2 giugno 1996 32 arresti e 31 avvisi di garanzia che coinvolgono nomi eccellenti dal leader nazionalista russo Vladimir Zhirinovski, all'arcivescovo di Barcellona Ricardo Maria Carles, dal console onorario della Liberia Nicholas Aleksander Oman, all'avvocato di Zurigo Rodolfo Meroni, dall'imprenditore somalo Said Omar Mugne, al capo della loggia P2 Licio Gelli. L'inchiesta ha riguardato una vasta organizzazione criminale articolata a livello internazionale dedita a operazioni finanziarie illecite, contrabbando di oro e preziosi, titoli di credito e valuta, falsificazione di moneta, traffico di armi e materiale radioattivo. (*Articolo Narcomafie, dicembre 1996, a mia firma*).

copertura, o meglio agente provocatore, chiede di porre in essere operazioni illecite. Operazioni delle quali il Giancarlo Marocchino era già sospettato da altre Procure, per esempio quella di Asti, che nonostante gli strumenti tecnici utilizzati, sicuramente superiori a quelli del maresciallo Vacchiano che ha basato la sua attività esclusivamente sulle testimonianze di personaggi più o meno attendibili, non è riuscita a raggiungere alcun risultato e ha chiuso la posizione dell'indagato con una archiviazione. Giorgi, audito da questa Commissione, ha riferito di aver "giocato" e di essere stato alle condizioni dettate dal luogotenente che, in alcune circostanze, lo chiamava esclusivamente per formalizzare alcuni passaggi investigativi necessari al completamento della sua tesi.

Infatti il Giorgi ha riferito di trovare verbali di sommarie informazioni già compilati dal maresciallo, ai quali doveva solo apporre la sua firma. Proprio in relazione a tale ultimo evento, la Commissione ha trasmesso gli atti all'Autorità giudiziaria competente, affinché verificasse la attendibilità di quanto riferito dal Giorgi.

Giova comunque osservare che il Vacchiano, anche nel caso in cui avesse utilizzato delle "scorciatoie investigative" al fine di trovare riscontro alla propria "tesi", non sia riuscito a concretizzare nessuna accusa nei confronti dei soggetti attenzionati e già noti a questa Commissione. Si ricorda infatti, oltre a Giancarlo Marocchino, il nome di Mugne, la presenza negli atti del nome di Ali Mahdi, e il generale Rajola Pescarini.

Giova poi precisare che materiale riguardante l'indagine condotta dal maresciallo Vacchiano, quindi dalla Procura di Torre Annunziata, è stato rinvenuto anche presso l'abitazione dei signori Alpi, con i quali l'ufficiale di PG sicuramente intratteneva, o intrattiene ancora oggi, rapporti personali.

Appare inoltre inquietante la circostanza riferita dal funzionario della cooperazione Francesco Oliva, il quale ha riferito di essere stato convocato dal maresciallo Vacchiano presso la stazione dei Carabinieri dallo stesso comandata, di essere stato indotto a leggere, prima di essere escusso a verbale, alcuni documenti riguardanti le dichiarazioni che avrebbe dovuto fornire al fine forse di far sì che ciò che avesse dichiarato fosse compatibile con quanto già presente agli atti della stazione. Ancora sbalorditiva appare la circostanza, riferita dallo stesso Oliva, secondo la quale lo stesso, al fine di rintracciare il noto Aldo Anghessa, noto a causa delle vicende giudiziarie che lo hanno interessato e che riguardano attività finalizzate all'incastro di soggetti innocenti, avrebbe dovuto chiamare — così come voluto dal maresciallo Vacchiano — il centralino della stazione, che avrebbe provveduto a metterlo in contatto con Anghessa stesso. Anche in relazione a tale ultimo evento, questa Commissione ha trasmesso gli atti all'Autorità giudiziaria per verificare la fondatezza delle informazioni acquisite che, nel caso in cui trovassero concretezza nei fatti, evidenzerebbero come il caso Alpi sia stato una vera e propria calamita per i soggetti che, pur rivestendo incarichi istituzionali,



hanno cercato il trampolino per mettersi in luce mietendo vittime innocenti, con la speranza che dietro ciò non ci siano interessi economici.

Giova infine evidenziare come il Vacchiano nella sua indagine si sia occupato anche dell'uccisione del colonnello Ferraro. Appartenente al Sismi, oggi defunto, è stato utilizzato quale cavallo di battaglia dall'ingegner Bulli, che ha tentato, e per questo è stato denunciato, di indirizzare la Commissione verso traguardi fittizi.

## LA PROCURA DI MILANO

### LE INDAGINI DELLA DOTT.SSA GUALDI

Per quanto concerne specificatamente le indagini svolte dalla Procura di Milano nella persona della dott.ssa Gemma Gualdi, ci si è avvalsi di quanto esposto dalla medesima nel corso della sua audizione presso la "Commissione Parlamentare d'inchiesta sull'attuazione della politica di cooperazione con i paesi in via di sviluppo" del 13 giugno 1995<sup>3</sup>, dove la stessa ha riassunto le attività fino a quel momento messe in atto dal suo Ufficio in relazione allo specifico tema della Cooperazione alla sviluppo.

I collegamenti tra le inchieste affidate alla dott.ssa Gualdi, e la morte della giornalista italiana e del suo operatore, traggono invece origine essenzialmente dalle dichiarazioni rese spontaneamente dal prof. Giorgio Alpi, il 10 maggio 1994<sup>4</sup>, al p.m. milanese nell'ambito del procedimento penale che vedeva imputati Pietro Bearzi e Paolo Pillitteri, in cui il prof. Alpi rappresentò al magistrato la convinzione che esistesse una connessione tra la morte della figlia ed il suo interessamento ai temi della cooperazione italiana in Somalia.

In sede di Commissione Cooperazione la dott.ssa Gualdi in proposito ha precisato<sup>5</sup> che le dichiarazioni rese dal padre di Ilaria Alpi in esito alla sua presentazione spontanea, indipendentemente dalla fondatezza dell'assunto, costituivano l'unico sostegno dell'esistenza di specifici collegamenti fra le indagini in corso presso la Procura di Milano e l'omicidio Alpi-Hrovatin.

In proposito il magistrato ha dichiarato che "*.....si tratta di dichiarazioni sicuramente da valutare e prendere in considerazione, necessarie per lo svolgimento di un'indagine, ma a tutt'oggi ribadisco comunque che non mi sentirei di affermare che siano sostenute dalla minima prova*"<sup>6</sup>.

<sup>3</sup> La dott.ssa Gualdi, pur convocata in audizione, a causa di una serie di impedimenti professionali, non è stata mai sentita da questa Commissione.

<sup>4</sup> Doc. 43.13 p 99

<sup>5</sup> Doc 84.3, con allegato verbale delle dichiarazioni del prof Alpi

<sup>6</sup> Doc. 3.151 pag.259

La dott.ssa Gualdi<sup>7</sup> nel puntualizzare la sua totale estraneità alle indagini relative all'omicidio di Ilaria Alpi, pur tenendo al caso, precisava che non rientrava nel suo mandato la possibilità di indagare su quello specifico evento, essendo a conoscenza del fatto che la Procura della Repubblica di Roma aveva già aperto un fascicolo sul caso.

Quanto ai temi trattati nell'indagine della dott.ssa Gualdi, si rimanda allo specifico capitolo riguardante le presunte causali, e in particolare la cooperazione.

#### LE INDAGINI DEL DOTT. ROMANELLI

Tra le paventate cause che avrebbero determinato l'uccisione della giornalista italiana Ilaria Alpi e del suo operatore, Miran Hrovatin, è stata accreditata la possibile scoperta, da parte della citata giornalista di un traffico di rifiuti tossici e/o radioattivi.

In riferimento a tali ipotesi si inseriscono le attività di indagine svolte dalla Procura di Milano, e condotte dal dott. Maurizio Romanelli, in relazione a presunti traffici internazionali, illeciti, di rifiuti industriali tossici.

I passaggi che hanno collegato l'indagine di Romanelli all'indagine Alpi-Hrovatin sono da individuarsi nelle dichiarazioni rese al magistrato da Giampiero Sebri. Proprio le dichiarazioni di quest'ultimo hanno permesso uno sviluppo investigativo sui fatti che riguardavano il presente ai tempi in cui sono state rese, e solo alcuni sospetti per il passato.

Anche dove ha potuto effettuare accertamenti, l'Autorità giudiziaria non è riuscita a raggiungere alcun risultato, e quindi tutto ciò che è stato riferito dal Sebri non ha trovato alcun riscontro.

Come già trattato nel capitolo relativo alle presunte causali dell'uccisione dei due giornalisti, si ricorda che il Sebri, che ha collegato l'omicidio Alpi-Hrovatin al traffico di rifiuti tossici, è stato denunciato e condannato dall'autorità competente in relazione alle dichiarazioni rese.

#### L'OMICIDIO ALPI E LA INCHIESTA SUI TRAFFICI DI RIFIUTI CONDOTTA DALLE PROCURE DI REGGIO CALABRIA E PAOLA

Le inchieste giornalistiche, condotte in particolare dal settimanale l'Espresso, a cui si è fatto ampiamente riferimento nel capitolo relativo al traffico di rifiuti e, soprattutto, le acquisizioni di verbali di audizioni

<sup>7</sup> Doc. 3.151 Audizione in Commissione Cooperazione. la dott.ssa Gualdi dichiara di aver ricevuto specifica precisazione in tal senso da parte del titolare dell'inchiesta, il p.m. De Gasperis.

dinanzi alla Commissione sul ciclo dei rifiuti sembravano potessero avvalorare un non meglio precisato collegamento tra il duplice omicidio Alpi-Hrovatin e i risultati di una indagine su un traffico di rifiuti tossici, inizialmente condotta dal PM presso la Procura di Reggio Calabria, dott. Francesco Neri (oggi alla Procura Generale di quella sede), poi da questi in parte conclusa con richiesta di archiviazione e in parte trasmessa alla Procura della Repubblica di Paola, dove è confluita in una indagine, di cui si occupa il PM Francesco Greco, che riguarda anche lo spiaggiamento della nave Rosso (già denominata Jolli -Rosso).

La Commissione ha ritenuto quindi, di approfondire il tema, pur se i primi scambi informativi con il PM dott. Francesco Greco avevano portato ad escludere che vi fossero, almeno allo stato, elementi di collegamento tra l'inchiesta e il duplice omicidio.

Per non lasciare peraltro nulla di intentato, la Commissione, il 25 gennaio 2005, ha proceduto alle audizioni dei magistrati interessati alle indagini: il dott. Greco ha confermato quanto già anticipato, ossia l'assenza di un collegamento tra la sua indagine e il caso Alpi, riservandosi, comunque, di informare la Commissione ove mai dovesse, in prosieguo di indagini, emergere una diversa situazione; il dott. Neri, invece, ha dichiarato che, quando era in servizio presso la Procura circondariale di Reggio Calabria, tra i documenti sequestrati all'ing. Giorgio Comerio (nel corso di una perquisizione effettuata nell'ambito dell'inchiesta sul traffico internazionale di rifiuti di cui egli ha chiesto l'archiviazione) era stata rinvenuta una cartella relativa alla Somalia contenente corrispondenza in fax intrattenuta dal Comerio con Ali Mahdi ed il suo plenipotenziario.

In tale cartella sarebbe stato inserito anche copia del certificato di morte di Ilaria Alpi che (trattenendone ulteriore copia agli atti della sua inchiesta a Reggio Calabria), sarebbe stata da lui trasmessa, corredato della documentazione utile, al dott. Pititto, PM che a Roma, all'epoca, si occupava dell'indagine sul duplice omicidio Alpi-Hrovatin.

La Commissione ha pertanto delegato un'acquisizione documentale tramite i propri consulenti, che recatisi il 21 gennaio 2005 presso gli uffici giudiziari di Reggio Calabria non hanno rinvenuto negli atti messi a disposizione da quella Procura (pur avendo esaminato anche cartelle diverse da quella indicata dal dott. Neri come contenente i documenti di interesse) né la copia del certificato di morte della Alpi né la copia della lettera di trasmissione al PM di Roma.

E' seguita una corrispondenza con il Procuratore della Repubblica di Reggio Calabria (interessato da questa Commissione con nota scritta del 24 gennaio) e con lo stesso dott. Neri, all'esito della quale il Procuratore Capo di Reggio Calabria ha fatto conoscere che negli atti del fascicolo, già in carico al dott. Neri, non vi è traccia del certificato di morte della

Alpi né della lettera di trasmissione a Roma, e che una ricevuta postale riguardante l'inoltro a Roma di documenti in epoca coeva si riferisce a pratica del tutto diversa di esecuzione penale.

Il fatto ha comportato la trasmissione, ai sensi dell'art. 17 c. 2 del regolamento degli atti alla Procura di Roma, cui compete la valutazione delle dichiarazioni rese come testi alla Commissione.

## CAPITOLO 5

### **- RESPONSABILITA' DELLA RAI E ALTRO -**

#### LE MANOMISSIONI DEI BAGAGLI

I block notes

Le videocassette

I documenti

#### LE CONDIZIONI DI SICUREZZA DEGLI INVIATI DI GUERRA

#### L'UTILIZZO DEL MATERIALE GIORNALISTICO

### LE MANOMISSIONI DEI BAGAGLI

Si è già dato conto nei capitoli precedenti della precisa ricostruzione dei diversi passaggi relativi al recupero dei bagagli delle due vittime e del percorso seguito fino all'arrivo a Roma e Trieste. Un lavoro paziente e meticoloso che ha consentito di rilevare responsabilità per le manomissioni e le violazioni di sigilli, peraltro così diffuse da far ritenere improbabile un unico, preciso disegno di copertura.

La Commissione non ha inteso trascurare alcuna ipotesi investigativa, e per quanto riguarda la RAI, ha ampliato i propri accertamenti prestando attenzione, ad esempio, anche ad accordi di diffusione satellitare con società collegate ad ambienti islamici, che sarebbero stati conclusi tra il '92 ed il '94 con la mediazione dell'ambasciatore Scialoja.

Come già posto in evidenza, manomissioni e sottrazioni, avvenute in diversi momenti e ad opera di più soggetti, sembrano aver riguardato esclusivamente bagagli ed effetti personali della Alpi, che secondo quanto dichiarato dai genitori, furono recapitati senza alcuna traccia della sigillatura effettuata dall'Autorità militare a bordo della nave *Garibaldi*.

Per quanto concerne gli effetti di Hrovatin occorre invece rilevare che nessuna attenzione risulta essersi mai concentrata sulla integrità dei bagagli e sulla completezza del loro contenuto. Il rilievo della signora Hrovatin, relativo ad un giubbotto che il marito indossa in alcune delle foto scattate in Somalia e mai pervenuto a Trieste, è rimasto a suo tempo privo di ogni riscontro. In proposito si rammenta che anche i bagagli di Hrovatin vengono consegnati direttamente alla famiglia, senza che il magistrato presente a Trieste all'arrivo della salma ne disponga il sequestro.

Permane la constatazione che alcuni documenti, tra cui l'elenco-inventario redatto dal personale militare e sottoscritto dal Comandante della Nave, e taluni oggetti sono risultati mancanti e lo stato di altri alterato.

A seguito dei citati accertamenti la Commissione nell'autunno 2004 ha trasmesso gli atti all'Autorità Giudiziaria per quanto di competenza, raffigurando comportamenti punibili, senza alcun doveroso e possibile intervento per impedirli, quali soppressione di atti, violazione di sigilli, mancata assicurazione, sottrazione o dispersione di eventuali prove del reato di omicidio in danno di due cittadini italiani.

Delle attività poste in essere da Mogadiscio fino a Ciampino si è già riferito in altro capitolo, così come delle manomissioni operate tra Luxor e Ciampino, mentre nel presente capitolo si intende trattare più specificatamente quanto nella responsabilità di dirigenti e dipendenti RAI.

A tal fine giova richiamare in estrema sintesi i passaggi salienti della ricostruzione dei diversi passaggi, al fine di riassumere quando, cosa, ad opera di chi sia stato sottratto.

I bagagli delle due vittime rinvenuti al Sahafi e gli effetti rinvenuti sui corpi, minuziosamente inventariati a bordo della Garibaldi alla presenza di Giovanni Porzio, sono stati successivamente sigillati. Bagagli, elenchi e documenti sanitari sono stati imbarcati a Mogadiscio sul G222 su cui, fino a Mombasa hanno viaggiato anche Porzio e Simoni, i quali hanno escluso ogni manomissione sia per questo tragitto che per la tratta successiva, fino a Luxor, secondo quanto riferito peraltro da un militare, Luigi Comito, il quale ha proseguito il viaggio sino a Roma.

Dalle testimonianze rese risulta accertato che una prima manomissione avvenne a Luxor, successivamente alla presa in carico di bagagli e documenti da parte del direttore generale della RAI Locatelli, al fine di accertare l'appartenenza dei diversi colli, da imbarcare separatamente sul DC9.

Risulta inoltre che gli effetti personali rinvenuti sui corpi e la documentazione vennero ispezionati durante il viaggio del DC9 e che il bagaglio della Alpi, unitamente alla borsa di Hrovatin contenete le videocassette, vennero manomessi a Ciampino ad opera di persone identificate già a poche settimane di distanza dai fatti.

In data 4.6.94 i signori Alpi nella memoria congiunta consegnata al Pm De Gasperis registrano che fu lo stesso Bonavolontà, il 30.5.94, ad informarli telefonicamente di *“avere tolto all'aeroporto di Ciampino, i sigilli alla borsa zainetto di Ilaria in presenza del direttore generale Rai Locatelli. Il giornalista non ha fornito nessuna spiegazione del suo atto”*<sup>1</sup>. La

<sup>1</sup> doc 3.26memoria Alpi del 4.6.94

manomissione dei bagagli ed il prelievo delle videocassette, ad opera di Pellino e di Bonavolontà, risulta inoltre dal loro verbale di interrogatorio del 4.6.94.

## **I BLOCK NOTES**

I taccuini della Alpi e il loro contenuto sono stati oggetto di particolare attenzione, in considerazione della rilevanza assunta dalla loro scomparsa, in ordine alle ipotesi formulate su causali e mandanti.

Da quanto sopra esposto risulta accertato che tutti i *block notes* scritti rinvenuti dalla Simoni vennero regolarmente inventariati a bordo Garibaldi e riposti nella Mandarinina Duck, cui vennero apposti i sigilli.

Il riscontro tra immagini filmate e testimonianze ha consentito di accertare definitivamente che i sigilli vennero infranti solo a Ciampino.

Nessuno degli autori della manomissione (Pellino e Bonavolontà) e dei presenti all'atto (Pietranera e Del Prete) ha però ammesso di avere prelevato alcun taccuino. Tutti infatti hanno motivato l'atto con l'esigenza di individuare dove si trovassero le videocassette che Bonavolontà aveva avuto l'ordine di prelevare.

Ancora una volta si deve rilevare che la conformazione della borsa, di plastica leggera, avrebbe agevolmente consentito di constatare già al tatto se contenesse o meno le cassette, di formato e consistenza ben nota ai presenti. Ma la circostanza che nessuno dei presenti, pur confermando la manomissione dei sigilli, abbia ammesso di avere 'guardato' dentro la Mandarinina Duck, appare priva di qualsiasi *ratio* a meno di ipotizzare che mentre qualcuno rompeva i sigilli qualcun altro si dedicasse alla borsa con gli effetti di Hrovatin. Ma il fatto che la borsa sia stata sbarcata a Roma, lascia facilmente intuire che l'ispezione effettuata a Luxor aveva già consentito di conoscere in quale bagaglio fossero collocate le dieci videocassette.

Si rileva infine che, pur in presenza di precise testimonianze relative alla manomissione, l'aviere che avrebbe coadiuvato fornendo l'accendino non è stato mai identificato.

Alla famiglia Alpi risulta pervenuto un solo taccuino scritto, con appunti dell'ultimo viaggio in Somalia, identificabile, secondo Gabriella Simoni (peraltro sul punto confortata dalla documentazione video), con quello, con la copertina rossa, che le consegnò Marocchino al ritorno dal Sahafi<sup>2</sup>.

I due taccuini scomparsi si identificano invece in quelli rinvenuti al Sahafi. Di essi la Simoni ricorda (v. al cap. 6 della prima parte) che erano fitti di annotazioni di *time codes*: uno era scritto per intero, su entrambe le

<sup>2</sup> Si tratta del taccuino rinvenuto nell'auto che Marocchino tiene in mano quando viene intervistato dalla tv svizzera.

facciate, e conteneva esclusivamente *time codes*, un altro era scritto per pochi fogli e conteneva anch'esso *time codes* e qualche appunto.

Relativamente al *block notes* pervenuto agli Alpi, corre l'obbligo di ricordare che risulta incerto il momento in cui esso venne rinvenuto, asseritamente nella Samsonite. Come già precedentemente rilevato, infatti, dalle dichiarazioni rese da Giorgio Alpi al Pm Gualdi di Milano, il 10.5.94<sup>3</sup>, sembra doversi dedurre che a tale data il notes con la copertina rossa non fosse stato ancora rinvenuto. A sostegno delle dichiarazioni relativamente ad un'indagine sulla cooperazione svolta dalla figlia, Giorgio Alpi non allega infatti, copia del *block notes* dell'ultimo viaggio, che contiene peraltro precisi riferimenti a Mugne e alla Shifco, ma solo la copia di un notes relativo a viaggi precedenti<sup>4</sup>.

Il primo riferimento documentale al rinvenimento del *block notes* con la copertina rossa è contenuto nel commento scritto alla lettera del Generale Fiore del 20 maggio 1994 a firma di Giorgio e Luciana Alpi, datato 25.5.1994<sup>5</sup>.

Successivamente i signori Alpi hanno specificato di avere rinvenuto il taccuino nella Samsonite, aperta alcuni giorni dopo l'arrivo delle salme<sup>6</sup>.

E' appena il caso di rilevare che, grazie alla testimonianza di Gabriella Simoni e grazie al recupero del taccuino che Ilaria Alpi aveva con sé al momento della morte, si può conoscere, almeno a livello sommario, il contenuto dei taccuini mancanti. Come già rilevato, infatti, essi contenevano prevalentemente *time codes*, tanto che la Simoni, che cercava in essi una spiegazione del fatto di sangue accaduto ai suoi colleghi, dovette ammettere di non aver trovato nulla di significativo (e d'altra parte, gli appunti dell'ultimo viaggio, sostanzialmente corrispondenti alle riprese effettuate, sono contenuti nel notes dalla copertina rossa).

## LE VIDEOCASSETTE

Il numero di cassette rinvenute nella stanza di Hrovatin, secondo le dichiarazioni di Simoni (7-8), risulta inferiore a quanto inventariato (10).

Anche se pressoché tutti i testi auditi hanno dichiarato trattarsi di un numero esiguo di cassette, in relazione alla durata del viaggio e alla difficoltà di reperirne in loco, la Commissione non ha riscontrato alcuna evidenza che possa dimostrare una sottrazione, che comunque, qualora fosse avvenuta, si sarebbe verificata prima dell'arrivo dei giornalisti.

<sup>3</sup> doc 43.13 "...fra le poche cose tornate in Italia c'erano solo dei bloc notes completamente bianchi .....È quindi da escludere che in dieci giorni circa di lavoro ella non abbia segnato nemmeno un appunto"

<sup>4</sup> doc 43.13 allegato 3 "copia appunti manoscritti bloc notes di Ilaria Alpi" pp164-167

<sup>5</sup> doc 3.22

<sup>6</sup> 4.3.99 corte d'Assise, Luciana Riccardi: *La Samsonite venne aperta 7-10 giorni dopo e fu lì che trovarono due note, uno bianco, uno con appunti.* Doc 3.658